

AMERICA ANNO ZERO

VIAGGIO NEGLI USA CINQUE ANNI DOPO L'11 SETTEMBRE

Sintesi della conferenza di lunedì 5 febbraio 2007

Relatrice: **LILLI GRUBER**, giornalista e saggista, dal 1988 al 2004 segue come inviata per la Rai tutti i principali avvenimenti internazionali. Nel giugno 2004 viene eletta al Parlamento europeo. Con Rizzoli ha pubblicato: *I miei giorni a Bagdad* (2003), *L'altro Islam* (2004), *Chador* (2005).

Perché un libro sull'America? Da questo semplice interrogativo ha preso le mosse un interessante incontro con la giornalista Lilli Gruber, la quale, nel corso di una serata particolarmente partecipata, ha presentato la sua ultima pubblicazione *America anno zero. Viaggio in una nazione in guerra con se stessa*, pubblicato da Rizzoli e dedicato per l'appunto agli Stati Uniti dopo il drammatico attacco terroristico dell'11 settembre 2001.

Il desiderio di raccontare la storia recentissima del Paese nasce da diverse istanze. Innanzitutto non si può non considerare la rilevanza strategica che gli Stati Uniti hanno avuto e continuano ad avere a livello internazionale, una superpotenza aggressiva ma anche assediata, in grado di decidere le sorti dell'Europa e del mondo. In secondo luogo è altrettanto evidente che **l'America è spesso raccontata attraverso gli stereotipi e le caricature dell'era Bush** e, che, soprattutto, si opera di frequente una mistificazione, finendo per identificare la politica del suo presidente con il sentire della società americana *tout court*.

In realtà, le cose non stanno propriamente in questi termini: **esiste un'America "diversa", l'America che tutti abbiamo amato, vivace, ribelle, profondamente democratica, lontana dalle strategie di potere di Washington, che desidera fortemente cambiare rotta e che vuole una classe dirigente e politica più credibile.**

I fatti dell'11 settembre, l'anno zero della nuova storia americana, hanno acuito divisioni interne pregresse, avvalorando una spaventosa logica amico/nemico, e insinuato negli americani un profondo senso di fragilità e di vulnerabilità che è stato sapientemente strumentalizzato a fini politici, soprattutto per giustificare discutibili scelte belliche in Afghanistan e in Iraq. I sei anni di gestione Bush sono stati poi disastrosi, non solo a livello internazionale, ma anche in termini di politica interna: basti ricordare che il divario tra poveri e ricchi è aumentato drasticamente e che ben sessanta milioni di americani non hanno oggi diritto a nessun tipo di assistenza sanitaria.

L'America raccontata nel libro è quella che gli anni della presidenza Bush sembravano aver cancellato per sempre e che invece si riscopre vitale,

appassionata, solidale, fautrice di una cultura di inclusione e non di esclusione; l'America che è uscita vittoriosa, a novembre, dalle elezioni di medio termine e che si sente alla vigilia di una svolta storica importante.

Accusata sovente di malcelato antiamericanismo per i suoi servizi televisivi al tempo della guerra in Iraq, Lilli Gruber ha tenuto a precisare come dalla televisione non abbia mai mosso alcuna critica, riservandosi di esprimere il proprio pensiero esclusivamente nei suoi libri. Dopo tre pubblicazioni dedicate ad analizzare e a comprendere la complessa realtà medio-orientale, con il nuovo libro la giornalista ci accompagna dunque **in un viaggio coast-to-coast attraverso gli Stati Uniti** per raccontarci, attraverso molteplici incontri e interviste con accademici, politici, economisti, giornalisti, attori, predicatori, petrolieri e anche gente comune, il fermento e l'inquietudine che caratterizzano la società americana oggi.

Nel corso dell'incontro la Gruber ha ripercorso le tappe principali del proprio viaggio, raccontate ovviamente in maniera più approfondita e argomentata nel libro; da **New York**, la capitale globale, a **Boston**, sede di prestigiose università (Harvard) e istituti di ricerca (MIT), a **Detroit**, prostrata dalla profonda crisi dell'industria automobilistica, a **Portland** e **San Francisco**, culle del pensiero ecologista, a **Los Angeles**, dove continua il sogno hollywoodiano, a **New Orleans**, distrutta dalla violenza della natura, per concludere – di ritorno a est – con **Washington**, culla incontrastata del potere. Tanti sono i personaggi intervistati e gli argomenti affrontati, tutti di estrema attualità, dalla guerra in Iraq e dal terrorismo, al potere dei *neocons* e della destra religiosa, alle nuove tecnologie, ai problemi ambientali, al post-femminismo, all'immigrazione, al nuovo cinema impegnato.

Lo scenario è affascinante e composito e sempre emerge il volto di un continente molto distante dagli stereotipi delle cronache quotidiane. Tante le storie e i personaggi, alcuni più noti, altri meno, ma sempre rappresentativi di un pensiero “altro”, che esula dai luoghi comuni sull'America contemporanea; **tante le voci di chi “non ha mai smesso di pensare, parlare, difendere i principi fondamentali”**.

Per citarne solo alcuni, **James Yee**, americano, cappellano musulmano dei detenuti di Guantanamo, accusato di insubordinazione e tradimento per aver denunciato la palese violazione dei diritti umani e le torture alle quali sono sottoposti i prigionieri, e poi rilasciato; **Cindy Sheehan**, *Peace Mom*, madre di un soldato morto in Iraq nel 2004, a soli ventiquattro anni, che gira il Paese con il suo autobus per ribadire il proprio “no” alla guerra; **Al Gore**, presidente mancato nel 2000, da tempo fortemente impegnato sul fronte ambientalista; **Gore Vidal**, saggista, storico e romanziere, contestatore accanito e irriducibile del regime Bush; **Anthony Zinni**, ex generale dei *marines*, che è stato responsabile delle operazioni militari in Medio Oriente e che si è espresso pubblicamente in maniera pesantemente critica su Rumsfeld, chiedendone a Bush le dimissioni; **Susan Sarandon**, attrice da sempre schierata, insieme al marito Tim Robbins e ad altri colleghi di Hollywood, come Sean Penn o George Clooney, contro la guerra, la pena di morte, gli abusi di potere.

Per concludere, colpiscono le parole raccolte da Lilli Gruber in un'intervista a Curtis Sittenfeld, astro nascente della letteratura americana: “Politicamente, dopo l'11 settembre ci siamo smarriti e Bush è una caricatura di ciò che vogliamo essere. Il periodo che stiamo attraversando è come una crisi di identità adolescenziale. Per uscirne ci serve un adulto: se ne troviamo uno, lo eleggeremo presidente nel 2008”.